

Svolta dopo la perizia degli esperti sull'incidente del 22 luglio. Accusati sei dipendenti Fs e l'impresa appaltatrice

Treno della morte, otto indagati

Omicidio colposo aggravato e disastro ferroviario per il deragliamento di Rometta

Claudio Pappaianni

CASERTA Quella tragedia si poteva evitare. È la conclusione cui sono arrivati i consulenti incaricati dalla Procura della repubblica di Messina per far chiarezza sull'incidente ferroviario in cui, due mesi fa, morirono 8 persone ed altre 47 rimasero ferite tra passeggeri e macchinisti della «Freccia della Laguna», l'espresso Palermo-Venezia che deragliò a poche centinaia di metri dallo scalo di Rometta Mare.

I quattro esperti, Giorgio Diana, Antonio Risitano, Gaetano Borsari e Antonino D'Andrea, hanno consegnato la loro perizia nelle mani del pm Giuseppe Sidoti e Vito Di Giorgio entro i 60 giorni previsti. Non hanno avuto bisogno di proroghe, non hanno avuto dubbi.

Nella relazione tecnica si legge a chiare lettere che la causa del disastro sarebbe da ricercare nel giunto provvisorio sistemato lungo il binario maledetto appena un mese prima, al termine di quei lavori di manutenzione che, evidentemente, non furono eseguiti a norma. Con l'accusa di disastro ferroviario ed omicidio colposo aggravato sono così finite nel registro degli indagati otto persone. Sei sono dipendenti delle ferrovie, tutti più o meno addetti al controllo sulle manutenzioni: Roberto Giannetto, ispettore capo aggiunto Fs dell'Ufficio territoriale di Catania, il direttore dei lavori Filippo Bardaro, capo settore tecnico che avrebbe dovuto controllare e collaudare i giunti, Carmelo D'Arri-

go, tecnico del tronco di Milazzo, Salvatore Piccolo operaio tecnico dello stesso tronco, Antonino Conti Nibali, responsabile organizzativo della stazione Fs di Catania, Salvatore Scaffidi, capo tecnico sovrintendente. Gli altri due avvisi di garanzia sono stati notificati a Oscar Esposito, amministratore delegato della Esposito Spa di Caserta e il geometra Michele Pagliaro, responsabile per conto dell'impresa del cantiere.

La ditta Esposito Spa era la capofila di quel raggruppamento temporaneo d'impresa che aveva eseguito i lavori sulla tratta Milazzo-Rometta il 20 giugno scorso.

Negli uffici di via Ferrarecche, non molto distante dalla Reggia Vanvitelliana, al quinto piano di uno stabile in mattoncini rossi di fine anni sessanta, l'aria ieri era davvero pesante. Fuori piove, a tratti diluvia, dentro tutti seduti alle proprie scrivanie. «La società non ha intenzione di rilasciare dichiarazioni» riferisce una giovane segretaria. «Avvisi di garanzia? Non so che dirle». Bocche cucite è l'imperativo e immediato scatta, via citofono, l'ordine al portiere

Nella relazione si legge: una tragedia evitabile. Sotto inchiesta dirigente e geometra della Esposito Spa

dello stabile di tenere lontano i giornalisti.

Pesanti e precise le responsabilità indicate dai magistrati. Del geometra Michele Pagliaro, il direttore dei lavori, i pm scrivono che nella sua qualità di responsabile del cantiere non avrebbe fatto «eseguire i lavori di risanamento, nella tratta interessata dal deragliamento, secondo i dettami previsti».

Poi ci sono poi le colpe dei tecnici delle ferrovie. Quelle dell'ispettore capo aggiunto delle Ferrovie, Roberto Giannetto, che nei suoi sopralluoghi avrebbe trascurato «il controllo dei lavori di risanamento non eseguiti a norma nella tratta interessata dal deragliamento». Lo stesso si legge per il capo reparto Filippo Bardaro («avrebbe ommesso di controllare e vigilare i lavori di risanamento nella tratta interessata dal disastro ferroviario») per il quale, tuttavia, si parla esplicitamente del giunto incrinato: avrebbe ommesso di «controllare anche dopo l'esecuzione, i lavori del giunto, non verificando l'adeguatezza del ripristino della velocità a 105 chilometri l'ora».

Rallentavano i treni in prossimità della stazione di Rometta, la paura era tanta. Nei giorni precedenti il disastro alcuni macchinisti in servizio lungo quella tratta avevano avvertito sobbalzi proprio dove il treno è deragliato il 20 luglio.

Il giorno dopo ci fu il primo sopralluogo e il quadro era già abbastanza chiaro agli inquirenti: traversine spaccate, la massicciata sbriciolata e i bulloni - quelli che c'erano - che si svitavano a mano.



Deragliamento del treno Palermo-Messina

Il giudice Candiani, dando addio alla toga, ha messo in guardia dall'intolleranza del sindaco-sceriffo. Una lettera a Maroni per lamentarsi di Giovanardi

Gentilini chiede aiuto a Castelli: «Quel giudice mi insulta»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Il giudice e lo sceriffo: cosa succede, quando arrivano ai ferri corti? Perfino nel far-west di solito lo sceriffo viene licenziato. A Treviso, va un po' diversamente. Il sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini ha scritto un paio di lettere ai ministri dell'interno e della giustizia perché aprano un'inchiesta sul procuratore della Repubblica Gianfranco Candiani, colpevole di averlo criticato in un paio di interviste sui quotidiani locali: per giunta dopo averlo indagato, senza successo, come istigatore al razzismo; due anni fa, al tempo della famosa frase sugli extracomunitari, «travestiamoli da leproiti e facciamo esercitare le nostre doppiette».

Non che si preannunci tempi bui per il procuratore: da stamattina è ufficialmente in pensione, a 72 anni, dopo 44 spesi in magistratura.

Sommessamente ironico, Candiani assorbe il piccolo botto del suo ultimo pomeriggio in ufficio con un mezzo sorriso e una parola: «Bene».

Bene? «Ma sì. Che si faccia l'inchiesta. Chiariamo pure». Ed a questo punto, bisogna risalire la storia

un po' a ritroso. A metà della scorsa settimana il procuratore riceve i cronisti locali per la chiacchierata di commiato. Inevitabilmente il discorso cade sul sindaco-sceriffo. Candiani esprime il suo giudizio: «Un sindaco che interpreta con strepito la propria parte politica non rappresenta la città. Possiamo sopportare il brivido provocato dal suo pensiero, il crudele infierire di certi messaggi e perfino l'imbarazzo di doverci giustificare con gli estranei: non anche l'alimento all'ignoranza e alla volgarità elargito a piene mani, tra gli applausi». E: «Gentilini coltiva il consenso frugando alle radici dell'intolleranza tra istinti, paura e voglia di farla finita con la politica diversa dalla propria». Il giorno dopo, alla cerimonia ufficiale d'addio, il procuratore lamenta di fronte ad una platea consenziente: «C'è rimpianto per certa autorità civile che un tempo rappresentava tutti».

Anche il sindaco è vicino alla «pensione»: tra un anno. Però coltiva molte speranze nella modifica della legge elettorale, in modo da potersi ricandidare per il terzo mandato. A botta calda interpreta subito l'intervento di Candiani come un'iscrizione dell'alto magistrato «allo schieramento anti-Gentilini». A bot-

te tiepida, piglia carta e penna e scrive ai ministri Castelli e Pisanu. Nelle parole di Candiani, il sindaco avverte «giudizi temerari», «offese gratuite». E poiché «non tollero liquame di alcun tipo», chiede «un'inchiesta sul fatto»; anche perché sospetta che i giornali abbiano «artatamente manipolato» le dichiarazioni.

E rieccoci a Gianfranco Candiani. Lei conferma, le dichiarazioni riportate? «Ma sì, certo. Se poi Gentilini vuol conoscere quello che c'è sotto le parole, se ha bisogno di un'interpretazione... Lui mi attribuisce offese dirette che dirette non sono. Non ho detto «sei un volgare», ma «ti rivolgi ad una platea che è volgare», questo è il senso evidente».

Possiamo sopportare il brivido che dà il suo pensiero, non l'ignoranza elargita a piene mani fra gli applausi

Ma scusi, così non è peggio ancora? Non dà del volgare a mezza città? «Beh, il suo elettorato... Lui solletica una certa platea incolta, mi pare sia un dato assodato. Dopo di che, questi sono pareri, e tutto si può discutere». E lei, di quali sindaci ha nostalgia? «Tutti i vecchi sindaci, da Reggiani a Mazzaroli, figure rappresentative nel senso più ampio. Gentilini non può dire di rappresentare la cittadinanza, col suo modo di fare».

Non è che qualche schieramento lo ha già chiesto di candidarsi sindaco? «Per carità. Io, essendo un bastian contrario, sarei l'impolitico per eccellenza».

Nell'attesa dell'inchiesta - se mai ci sarà: c'è da dubitarne - Gentilini si è tolto un altro sassolino dalla scarpa, scrivendo l'ennesima lettera al governo, stavolta al ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, per sgridarlo: cosa gli viene in mente di scusarsi con gli immigrati, «a nome mio», per la battuta pronunciata a Venezia il 15 settembre, «in ordine alla necessità di prendere oltre alle impronte digitali anche quelle dei piedi e del naso degli extracomunitari»? L'ha detta, la conferma, e grazie alla sua politica «Treviso va presa come esempio».

Marsala: intimidazioni nella villa in costruzione del primo cittadino

MARSALA Atto intimidatorio, la scorsa notte, ai danni del sindaco di Marsala, il notaio Eugenio Galfano. Dopo avere scavalcato il muro di cinta della sua villa, in costruzione in contrada Pastorella, a circa dieci chilometri dal centro urbano, ignoti hanno prima sfondato con una mazza i vetri antiproiettili di una finestra e poi, con del colore nero, hanno disegnato sul pavimento una croce, accanto alla quale hanno lasciato la stessa mazza. Sull'accaduto la magistratura ha aperto un'inchiesta, mentre il presidente del consiglio comunale, l'ex senatore socialista Pietro Pizzo, ha convocato l'assemblea cittadina in seduta straordinaria per domani a mezzogiorno.

Il sindaco di Marsala Eugenio Galfano si dice «molto amareggiato, ma proseguirà nell'attività amministrativa. Anzi, quest'atto mi farà continuare nel lavoro iniziato alcuni mesi fa con maggiore impegno. Anche perché quando si amministra nella legalità non ci può essere atto in grado di far cambiare linea d'azione». «Credo che la maggioranza dei cittadini - ha proseguito Galfano - sia vicina al sindaco e spero che assieme alle forze dell'ordine e alla magistratura si riesca a debellare questo bubbone che purtroppo affligge il meridione».

Pantelleria: arrestati per estorsione il primo cittadino, un consigliere e due imprenditori. I magistrati indagano sulle ramificazioni dell'organizzazione in Sicilia

Mafia, arrestato il sindaco dell'isola dei vip

Marzio Tristano

PALERMO Tra sorrisi e champagne meno un mese fa brindava alla nuova compagnia aerea del fotografo di moda Fabrizio Ferri, da lui chiamato a Pantelleria per «porre fine all'insularità della perla nera del Mediterraneo ignorata dai trasporti». Ieri Alberto Di Marzo, sindaco anfitrione dell'isola dei vip, ha abbandonato improvvisamente feste e party ed è finito in carcere, con l'accusa di avere compiuto estorsioni, con metodi mafiosi, nei confronti delle imprese che partecipavano alle gare d'appalto dell'isola. Con lui sono stati arrestati gli imprenditori Antonino e Antonio Messina, 67 e 40 anni, legati alle cosche trapanesi con una passione per i kalashnikov e gli attentati al tritolo, ed il consigliere comunale Pietro Leo, di 54 anni. Tangenti, in cambio di opere pubbliche. E una pista investigativa sul traffico d'armi

che porta dritto in Albania, città dove risiedono i suoceri di Antonio Messina, allegramente fotografato come un guerrigliero della Jihad islamica, con due kalashnikov appesi al collo. Fucili mitra-gliatori cercati ieri per tutto il giorno dalla polizia, senza successo.

Una bufera giudiziaria senza precedenti si è abbattuta tra i vigneti di passito e i dammusi di pietra nera dell'isola del vento, provocando lo stupore scandalizzato di quanti, dallo stilista Giorgio Armani, alla top model Naomi Campbell, dalle rockstar Sting e Madonna agli attori francesi Gerard Depardieu e Carol Bouquet, al fotografo Fabrizio Ferri hanno stretto la mano al sindaco anfitrione, o, come Ferri, hanno addirittura aderito al suo invito di investire sull'isola i propri capitali. Appena il 31 agosto scorso Ferri, presente Carol Bouquet, aveva ringraziato il primo cittadino nel corso della presentazione della nuova compagnia aerea. Ma questa era solo la

vetrina luccicante delle attività di Alberto Di Marzo, rampante e spregiudicato capo cassiere dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, azionista di numerose società ed eletto primo cittadino in una lista di centrosinistra per poi passare nelle fila del centro destra in Nuova Sicilia al seguito di Bartolo Pellegrino, l'assessore regionale dal linguaggio disinvolto abituato a definire «sbirri» i carabinieri, in una conversazione con presunti mafiosi intercettata dalla polizia. Abbandonate feste e party con vip, dietro le quinte della sua attività istituzionale Di Marzo si sarebbe mosso in perfetta sintonia con Antonino e Antonio Messina, imprenditori trapanesi che avrebbero monopolizzato il sistema degli appalti nell'isola imponendo un «pizzo» a chiunque avesse in animo di partecipare. Ritenuti in collegamento con gruppi mafiosi del trapanese, i Messina avrebbero avuto la disponibilità di due kalashnikov. La familiarità dei Messina con le armi pesanti è stata verifica-

tà dagli investigatori anche in occasione dell'invio di una videocassetta al tritolo ad un impiegato comunale, il geometra Giuseppe Gabriele, sospettato, a torto, di avere espresso parere negativo per la concessione della licenza di una discoteca. Lo scoppio del pacco, che nel marzo 2001 poteva costargli la vita, gli provocò la perdita di due falangi della mano destra, e una prognosi di sessanta giorni.

Ma le indagini sono essenzialmente puntate sugli appalti; esaminando il libro mastro trovato in un cassetto della scrivania del sindaco Di Marzo magistrati e investigatori stanno verificando se l'influenza del gruppo criminale si è estesa oltre i confini dell'isola, se cioè il metodo Pantelleria, come Paolo Borsellino aveva scoperto oltre dodici anni fa arrestando, anche allora, il primo cittadino, sia stato esportato anche altrove. E una battuta del pm Massimo Russo appare fin d'ora eloquente: «Pantelleria non è un caso... isolato».

MILANO

Bimbo di dodici anni si impicca in casa

Un ragazzino di 12 anni si è impiccato domenica sera nel bagno mentre c'erano in casa i genitori e il fratello. È accaduto ad Abbiategrasso (Milano) e ancora sconosciuti sono i motivi del gesto. Il bambino ha usato come cappio la cintura dell'accappatoio. I genitori, dopo aver chiamato inutilmente il figlio, preoccupati, hanno chiesto l'intervento del 118. I soccorritori hanno trovato il cadavere che pendeva dalla finestra. Stefano S. aveva giocato tutto il pomeriggio con i cugini, poi è salito in casa, una cascina della campagna di Abbiategrasso dove i genitori vivono e lavorano come agricoltori, si è chiuso a chiave in bagno e ha aganciato la cintura a un perno della chiusura della finestra. Poco dopo la mamma si è accorta che la porta era chiusa e che all'interno c'era il figlio minore. Pensando a un malore ha chiamato il 118. Quando i soccorritori hanno sfondato la porta, Stefano era ancora vivo ma è morto poco dopo.

DISAGI IN CAMPANIA

Maltempo al Sud A Pisa scuole chiuse

È soprattutto il centro-sud a dovere fronteggiare l'offensiva del maltempo che, ormai da qualche giorno, flagella l'intera penisola. A fare soprattutto le spese della pioggia, che continua a scendere copiosa, è la Campania dove è stata prorogata la misura preventiva dello «stato di attenzione» a Sarno Siano e Braccigliano, i tre comuni del salernitano che, il 5 maggio del 1998, furono colpiti da una disastrosa alluvione. Problemi anche nel centro Italia: scuole chiuse oggi a Pisa, dopo che le piogge (definite dai meteorologi «straordinarie») che da tre giorni si registrano nella provincia hanno costretto il prefetto, Paolo Padoin, a emettere il provvedimento.

TERRORISMO: ESTRADIZIONI

In Francia c'è una lista ma il ministero nega

Al ministero della giustizia francese c'è una lista di 14 rifugiati italiani che potrebbero essere rispediti in Italia. Lo ha reso noto ieri l'emittente tv France 3 in un breve servizio in cui sono stati fatti in nomi di Giovanni Alimonti, Enrico Villimburgo, Enzo Calvitti, Roberta Cappelli, Maurizio Di Marzio, Vincenzo Spano, Massimo Carfora, Walter Grecchi, Marina Petrella, Giorgio Pietrostefani, Giovanni Vegliacca, Cesare Battisti, Francesco Nuzzolo e Giancarlo Santilli. Una evenienza smentita da viale Arenula secondo cui non esiste nessuna lista, ma solo l'esame, caso per caso, delle varie situazioni.

USIGRAI: È SCONCERTANTE

Gasparri, in televisione più spazio alla polizia

Nel nuovo contratto di servizio che il governo sta discutendo con la Rai la polizia avrà la visibilità che merita. Lo ha dichiarato il ministro delle comunicazioni Gasparri che insieme al sottosegretario alla Funzione Pubblica Saporito, è intervenuto ieri al Forum nazionale organizzato dal Sap, uno dei sindacati autonomi di polizia. Gasparri, infatti, ha fatto capire di condividere a pieno le preoccupazioni del segretario generale del Sap, Saltamartini sulla fantomatica penalizzazione informativa che ha colpito le Forze dell'Ordine soprattutto in occasione dei fatti di Genova e Napoli. Rassicurazioni che hanno lasciato di sasso i rappresentanti dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, che si è detto «esterrefatto» per le parole del ministro Gasparri. «C'è da augurarsi - ha commentato una nota dell'Usigrai - che il ministro Gasparri voglia diramare una immediata smentita delle dichiarazioni che gli vengono attribuite dal Sap. Queste frasi sono infatti incompatibili coi suoi doveri di ministro. Quello con la Rai si chiama contratto di servizio, e non contratto di asservimento. Non è tollerabile che si pensi di usare il contratto per ridurre ulteriormente l'autonomia del servizio pubblico e della sua informazione».

Scuola: appello degli studenti contro il «buono»

ROMA Gli studenti e le studentesse dell'UDS lanciano un appello al mondo della scuola per dire «no» al buono scuola.

Per aderire, per commenti, l'indirizzo Email è: uds@studenti.it

Cari studenti, cari professori, cari cittadini

Un anno nuovo è alle porte mille incertezze. Che anno sarà quello che abbiamo davanti? La domanda, forse, può essere riformulata: cosa siamo disposti a fare per la scuola pubblica, per la nostra scuola? Non si tratta di un interrogativo generico o di circostanza, ma una questione fondamentale che noi, studenti e studentesse, intendiamo porre a tutti quelli che vivono la scuola e a tutti i cittadini italiani.

Noi vi proponiamo di cominciare a impegnarci dal 1° ottobre nelle piazze di Venezia, in una manifestazione regionale che segni l'avvio del movimento studentesco e per la scuola pubblica, una manifestazione per dire no al buono scuola.

Noi vi proponiamo di comin-

ciare a impegnarci dal 1° ottobre nelle piazze di Venezia, in una manifestazione regionale che segni l'avvio del movimento studentesco e per la scuola pubblica, una manifestazione per dire no al buono scuola. Per dire no, soprattutto, a chi ha in mente una società in cui lo Stato si disinteressa della crescita culturale dei cittadini, appaltando l'istruzione ai privati o promuovendo sistemi di gestione privatistica della scuola pubblica. Perché se è dalla scuola che prende vigore la democrazia di un paese, allora la nostra è una lotta di portata e interesse generale, una lotta per la democrazia e per conquistarsi un futuro...

Il seguito dell'appello, assieme alle prime adesioni, è sul sito de l'Unità, www.unita.it